

Giacomo Macola

# Migranti e neofascisti. I mercenari italiani in Congo, 1960- 1967

(doi: 10.14647/107750)

Memoria e Ricerca (ISSN 1127-0195)

Fascicolo 2, maggio-agosto 2023

**Ente di afferenza:**

*Università la Sapienza di Roma (Uniroma1)*

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

**Licenza d'uso**

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

# Migranti e neofascisti

## I mercenari italiani in Congo, 1960-1967

Giacomo Macola

### **Migrants and Neofascists: Italian Mercenaries in Congo, 1960-1967**

This article consists of a collective biography of the Italian mercenaries who fought in Congo in the 1960s. It contends that the history of Italian mercenarism in the former Belgian colony can be usefully subdivided into two phases. The first phase was coterminous with the secession of Katanga (July 1960 - January 1963). The Italian mercenaries who joined the armed forces of Moïse Tshombe's rebel regime were almost exclusively drawn from the ranks of post-WWII migrants to southern Africa and were predominantly apolitical and motivated by economic considerations. The second phase – which began with Tshombe's return to power in July 1964 and ended with the mercenary mutiny of 1967 – was characterized by the rise of a new, more politicised group of mercenaries. «Second-generation mercenaries» hailed directly from Italy and professed openly neofascist views. Their biographies cast the spotlight on a number of connections between politico-military violence in central Africa and in Europe and suggest that Italy's «strategy of tension» might well have had a hitherto unrecognized African dimension.

**Keywords:** Congo, Italy, Mercenaries, Migration, Neofascism.

### **1. Introduzione**

Il contributo italiano al mercenariato nell'ex Congo belga è stato oggetto di alcune pubblicazioni di matrice neofascista e/o paraccademica ma non ha ancora ricevuto adeguata attenzione da parte degli storici di professione<sup>1</sup>. Trascurato sia dagli studiosi della politica estera dell'Italia durante la crisi congolese dei primi anni sessanta sia da quelli dell'emigrazione italiana in Congo<sup>2</sup>, il fenomeno non è quindi mai stato

<sup>1</sup> Si vedano soprattutto il lavoro del giornalista di estrema destra I.E. Ferrario, *Mercenari. Gli italiani in Congo*, Milano, Mursia, 2009, e le due opere autobiografiche da lui promosse: G. Rapanelli, I.E. Ferrario, *Mercenario. Dal Congo alle Seychelles. La vera storia di «Chifambausiku» Tullio Moneta*, Milano, Lo Scarabeo, 2013, e R. Muller, I.E. Ferrario, *Un parà in Congo e Yemen 1965-1969*, Milano, Mursia, 2018. Cfr. anche G. Simonetti, *Il bottino del mercenario*, Roma, Ciarrapico, 1987, e O. Ferrara, *L'Anitra blu. Legionari e soldati di ventura in Africa*, Udine, Aviani & Aviani, 2011.

<sup>2</sup> M.S. Rognoni, *L'Italie et la crise congolaise au début des années 1960*, in «Guerres mondiales et conflits contemporains», n. 245, 2012, pp. 79-94; V. Genin, *La politique étrangère de l'Italie face aux débuts de la crise congolaise. Pour une histoire des intérêts italiens au Congo dans les années 1960*, in «Forum Romanum Belgicum», 2013, pp. 1-12, [www.bhir-ihbr.be/doc/3\\_forum\\_genin.pdf](http://www.bhir-ihbr.be/doc/3_forum_genin.pdf) (ultimo accesso il 25 ottobre 2020); R. Giordano, *Belges et Italiens du Congo-Kinshasa. Récits de vie avant et après l'Indépendance*, Paris, L'Harmattan, 2008; M. Grilli, *Coloni sotto un dominio altrui: le comunità italiane di fronte all'indipendenza di Ghana e Congo*, in *La fine del colonialismo*

analizzato nelle sue varie fasi e articolazioni e sulla base di scavi archivistici mirati. L'unico saggio di un certo spessore dedicato al tema si deve a Carlo Carbone. Il lavoro di Carbone, tuttavia, sconta la sua esclusiva dipendenza da fonti a stampa – una limitazione, quest'ultima, che non consente all'autore né di approfondire l'estrazione sociopolitica e i trascorsi militari dei mercenari italiani né di fornire alcuna indicazione specifica in merito alle modalità del loro reclutamento e al loro effettivo dispiegamento sul teatro operativo congolese<sup>3</sup>.

In campo europeo, esistono studi scientificamente più solidi ma che risentono della tendenza a focalizzare l'attenzione sulle figure carismatiche dei grandi leader mercenari – da Jean «Black Jack» Schramme a «Mad» Mike Hoare e Bob Denard – o a interpretarne l'azione soltanto alla luce degli interessi geopolitici delle potenze occidentali in un periodo profondamente segnato da guerra fredda e decolonizzazione<sup>4</sup>. Ispirato alla prospettiva di Walter Bruyère-Ostells<sup>5</sup>, il quale ha potuto giovare delle carte private di Denard a seguito della morte di quest'ultimo nel 2007, il presente saggio adotta un approccio più esplicitamente sociostorico, prendendo in considerazione una serie di percorsi individuali di mercenari allo scopo di fare luce su una temperie, quella degli anni sessanta, in cui posizioni ideologiche radicalmente opposte si contesero il campo tanto in Africa centrale quanto in Italia. L'esperimento – reso più agevole che nel caso francese sia dal numero relativamente esiguo dei mercenari italiani in Congo che dal fatto che, dalle loro file, non emersero mai grandi personalità dotate della facoltà di oscurare le vicende degli attori «minori» che ruotavano intorno a loro – consente di intravedere alcune sorprendenti connessioni tra la violenza politica e militare, o paramilitare, nei due contesti. Tali connessioni – ed è questo un tema sul quale ritornerò brevemente nella conclusione del presente articolo – testimoniano del potenziale euristico di recenti riletture «transnazionali» dell'estremismo neofascista negli anni della guerra fredda<sup>6</sup>, e sug-

*italiano. Politiche, società e memorie*, a cura di A.M. Morone, Firenze, Le Monnier, 2018, pp. 203-225.

<sup>3</sup> C. Carbone, *Italiani in Congo. Migranti, mercenari, imprenditori nel Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2019, cap. 3. Ho già avanzato alcune di queste critiche in *Congo: Jean-Luc's Vellut Œuvre and Other Works*, in «Africa», n.s., a. II, n. 2, 2020, p. 143. Più suggestiva, anche se molto succinta, l'analisi di A. Martellini, *Morire di pace. L'eccidio di Kindu nell'Italia del «miracolo»*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 214-223.

<sup>4</sup> Si vedano, a titolo di esempio, A. Mockler, *The New Mercenaries*, London, Corgi Books, 1985; R. Pasteger, *Le visage des affreux. Les mercenaires du Katanga (1960-1964)*, Bruxelles, Labor, 2004; e R.A. Kouame, *Les mercenaires dans les guerres civiles en Afrique, le cas du Congo-Zaïre 1960-1997*, tesi di dottorato in Storia, Université de Nantes, 2020. La predisposizione da parte degli studiosi a evidenziare il ruolo determinante dei massimi capi mercenari è stata favorita dal fatto che questi ultimi mostrarono sempre una spiccata attitudine all'autopromozione. Cfr., tra le altre, le seguenti memorie: M. Hoare, *Congo Mercenary*, London, Robert Hale, 1967; J. Schramme, *Le Bataillon Léopard. Souvenirs d'un Africain blanc*, Paris, Robert Laffont, 1969; e B. Denard, *Corsaire de la République*, Paris, Robert Laffont, 1998.

<sup>5</sup> W. Bruyère-Ostells, *Dans l'ombre de Bob Denard. Les mercenaires français de 1960 à 1989*, Paris, Nouveaux Mondes, 2014.

<sup>6</sup> A. Mammone, *Transnational Neofascism in France and Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015; M. Albanese, P. del Hierro, *Transnational Fascism in the Twentieth Century: Spain, Italy and the Global Neo-Fascist Network*, London, Bloomsbury Academic, 2016.

geriscono ipotesi di ricerca che potrebbero mettere in risalto aspetti finora poco conosciuti dell'eversione armata italiana di quel periodo.

Per quanto frammentarie, le biografie che, sulla scorta principalmente di materiali archivistici italiani, belgi e di provenienza delle Nazioni unite, della stampa dell'epoca e di alcune interviste approfondite<sup>7</sup>, vengono presentate in questo saggio suggeriscono due nessi molto marcati: quello tra mercenariato ed emigrazione verso l'Africa meridionale nel periodo immediatamente precedente al cosiddetto miracolo economico italiano e quello tra mercenariato ed estremismo neofascista degli anni sessanta. I migranti dominarono la scena del mercenariato italiano durante la secessione del Katanga (luglio 1960-gennaio 1963). Qualche anno più tardi – all'epoca delle operazioni di controguerriglia promosse dal «governo di salute pubblica» di Moïse Tshombe (luglio 1964-ottobre 1965) e, poi, da quello golpista di Joseph-Désiré Mobutu –, ai migranti andranno ad aggiungersi in numero sempre crescente appartenenti o simpatizzanti di formazioni di estrema destra provenienti direttamente dall'Italia e perlopiù sprovvisti di precedenti esperienze lavorative sul continente. È per designare questi ultimi che, nelle pagine che seguono, faccio uso della locuzione «mercenari di seconda generazione» che, naturalmente, non va intesa in senso letterale ma che serve a sintetizzare e rendere esplicita la differenza tra due gruppi di combattenti distinti tanto sotto il profilo cronologico quanto, e soprattutto, sotto quello sociologico.

## 2. «Piuttosto che marcire di silicosi...»

I mercenari di nazionalità o di origine italiana inquadrati nelle forze armate katanghesi nei primi anni sessanta non superarono mai la quindicina. I trascorsi di sei di essi – Primo Bellotto, Roberto Canepa, Luigi D'Annunzio, Attilio Martufi, Mario Ragazzi, Bruno Redivo – ci sono noti grazie alle indagini degli investigatori dell'*Opération des Nations unies au Congo* (Onuc), che ne catturarono, interrogarono e, infine, espulsero dal Congo cinque in diverse riprese nel corso del 1961<sup>8</sup>. Il primo tratto che accomuna i volontari italiani finiti sul radar dell'Onuc è che essi furono tutti arruolati per la *gendarmérie* katanghese in Sudafrica o nella Rhodesia del Sud (il futuro Zimbabwe), dove già risiedevano per motivi di lavoro. Nel loro complesso, si trattava – per utilizzare le parole di Giovanni Giovannini, inviato spe-

<sup>7</sup> Due fonti connesse al mondo del mercenariato italiano hanno chiesto di rimanere anonime. Nelle pagine che seguono saranno designate come «Anon. 1» e «Anon. 2».

<sup>8</sup> «List of foreign military and para-military personnel and political advisers [...] evacuated by the United Nations», s.d. (ma novembre-dicembre 1961), in United Nations archives (UNA), S/0805, Folder 370/1, Box 8, File 7. Prima dell'offensiva dei caschi blu alla fine di agosto 1961 (*Operation Rumpunch*), i mercenari stranieri di stanza nel Katanga ammontavano a circa cinquecento. B. Egge a Force Commander, 6 aprile 1961, in UNA, S/0805, Folder 370/4, Box 8, File 10; G. Giovannini, *Congo nel cuore delle tenebre*, Milano, Mursia, 1966, p. 329.

ciale de *La Stampa* – di «giovani italiani [...] che preferiscono battersi piuttosto che restare in miniera nel Sud Africa»<sup>9</sup>.

I primi tre mercenari italiani arrestati dalle forze Onuc a Kabalo, nel nord del Katanga, il 7 aprile 1961 – Bellotto, D'Annunzio e Ragazzi, tutti del 1935 – facevano parte della cosiddetta *Compagnie internationale*<sup>10</sup>. Comandata dall'inglese W. Richard «Dick» Browne, un veterano dell'«emergenza malese» e fratello di un parlamentare *tory*<sup>11</sup>, quest'unità anglofona era composta principalmente da reclute provenienti dall'«Africa bianca». Diversamente dal capitano Browne, un convinto assertore della necessità di una «completa discriminazione razziale in Africa»<sup>12</sup>, i mercenari italiani usciti dalle fila dell'emigrazione rinnegano qualsivoglia aspirazione politica – anzi, in un caso, quello del valtellinese Ragazzi, si pronunciano apertamente contro l'Apartheid, descrivendolo come «*very bad*»<sup>13</sup>. Nella spiegazione della scelta da loro compiuta compaiono invece motivazioni più prosaiche, quali il bisogno di denaro o – al limite, nel caso del goriziano Bellotto – il desiderio di «vedere il mondo»<sup>14</sup>.

Ragazzi, che era in possesso della licenza media, aveva lavorato come meccanico in Italia fino al 1956, l'anno in cui era emigrato in Sudafrica per fare il minatore «nell'area di Johannesburg». All'inizio del 1961, trovandosi disoccupato e senza risorse, aveva risposto ad un annuncio apparso sul «*Rand Daily Mail*» e (proprio come Bellotto, anch'egli meccanico, nel medesimo periodo) si era presentato al centro di reclutamento di Pritchard Street, a Johannesburg<sup>15</sup>. All'epoca, «801 Pritchard Street» era gestita da due personaggi equivoci: Roderick «Roddy» Russell-Cargill, uno scozzese residente in Sudafrica, e il belga Carlos (o Charles) Huyghe, il quale era anche *chef de cabinet* dell'allora Ministro della difesa del Katanga, Joseph Yav, e che lo stesso Russell-Cargill descriverà come un sadico «privo di rispetto per la vita umana»<sup>16</sup>. Simile l'esperienza del falegname teatino D'Annunzio, il quale aveva

<sup>9</sup> Giovannini, *Congo nel cuore delle tenebre*, cit., p. 387. Una valutazione quasi identica («giovani italiani che preferiscono combattere piuttosto che marciare di silicosi nelle miniere del Sudafrica o del Belgio») verrà espressa da Gianfranco Ballardini poco tempo dopo. *Raccapricciante racconto di un mercenario italiano in Congo*, in «*La Domenica del Corriere*», 25 luglio 1967.

<sup>10</sup> «Report to the Secretary-General [...] Concerning the Interrogation of Thirty Mercenaries Apprehended in Kabalo on 7 April 1961», 14 aprile 1961, in UNA, S/4790, documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N61/014/97/pdf/N6101497.pdf?OpenElement (ultimo accesso il 12 marzo 2022). Si veda anche C. Hendrickx, *Tsbombe's secessionist state of Katanga: agency against the odds*, in «*Third World Quarterly*», a. XLII, n. 8, 2021, p. 1821.

<sup>11</sup> C. Othen, *Katanga 1960-63: Mercenaries, Spies and the African Nation that Waged War on the World*, Cheltenham, The History Press, 2015, cap. 12.

<sup>12</sup> B. Egge a Force Commander, 6 aprile 1961, cit.

<sup>13</sup> «Interrogation Team Report 22 – Ragazzi, Mario», 12 aprile 1961, in UNA, S/0806, Box 1, File 23.

<sup>14</sup> «Interrogation Team Report 11 – Bellotto, Primo», 11 aprile 1961, in UNA, S/0806, Box 1, File 12.

<sup>15</sup> «Interrogation Team Report 22», cit.; «Interrogation Team Report 11», cit.

<sup>16</sup> «Mercenaries and Political Advisers' Case Files – Russell-Cargill, Roderick Ian», 17 maggio 1961, in UNA, S/0793, Box 18, File 47; «Report to the Secretary-General [...] Concerning the Interrogation of Thirty Mercenaries Apprehended in Kabalo on 7 April 1961», cit.

lasciato l'Italia nel 1957, due anni dopo aver concluso il servizio di leva. Dopo aver fatto il minatore a Randfontein per 17 mesi, D'Annunzio aveva alternato periodi di disoccupazione a periodi di lavoro come cameriere, l'ultimo dei quali in una «*tea room* di Krugersdorp»<sup>17</sup>. Con ogni probabilità, anche per questo spiantato, l'attrazione dei soldi facili in Katanga dovette rivelarsi irresistibile.

Come dimostra il contratto, della durata di sei mesi (rinnovabili), conservato tra gli oggetti personali di Ragazzi, le condizioni di servizio offerte ai primi volontari europei erano effettivamente piuttosto vantaggiose, pur senza dischiudere vere e proprie prospettive di arricchimento personale. Lo stipendio mensile di base ammontava a 13.411 franchi congolese mensili, più o meno corrispondenti a US\$ 1.200-2.400 odierni<sup>18</sup>, a cui si aggiungevano generose diarie per il vitto (tra i 3.510 e i 5.100 franchi mensili), compensi speciali per i combattenti operanti in zone considerate particolarmente pericolose (3.000 franchi al mese) e assegni familiari per i mercenari sposati e con bambini a carico. Erano inoltre previsti indennizzi (fino ad un massimo di un milione di franchi) in caso di decesso, ferimento o menomazione in servizio<sup>19</sup>. Ufficiali e sottufficiali, naturalmente, venivano pagati di più: per esempio, il tenente Tom Ashton, un trentanovenne scozzese trapiantato a Durban e uno degli istruttori di stanza a Shinkolobwe, il campo di addestramento per mercenari nell'*Haut-Katanga*, dichiarò di guadagnare sessanta sterline alla settimana, corrispondenti a circa £1.200 di oggi e a tre volte tanto il suo precedente salario di funzionario tecnico presso la marina sudafricana<sup>20</sup>.

Tanti o pochi che fossero i soldi in ballo, Bellotto, D'Annunzio e Ragazzi non riuscirono neppure a percepire la loro prima paga mensile. Come accennato più sopra, il 7 aprile del 1961, ad appena due settimane dal loro arrivo in Katanga, essi furono catturati dalle truppe dell'Onuc all'aeroporto di Kabalo e, in seguito, rimpatriati in Italia<sup>21</sup>. Il 30 marzo, nondimeno, dopo essere stato sottoposto a un brevissimo periodo di addestramento a Shinkolobwe, il terzetto aveva fatto in tempo a partecipare alla presa di Manono, la prima capitale della «Provincia del Lualaba», espressione del partito luba (Balubakat) anti-secessionista, un'operazione militare di una certa importanza in cui avevano perso la vita «quattro o cinque» membri della *gendarmarie* e un numero imprecisato di miliziani e civili luba<sup>22</sup>. Mentre D'An-

<sup>17</sup> «Interrogation Team Report 20 – D'Annunzio, Luigi», 12 aprile 1961, in UNA, S/0806, Box 1, File 21.

<sup>18</sup> I calcoli sono resi più aleatori dal fatto che il franco congolese perse la metà del suo valore vis-à-vis il dollaro americano nel corso del 1961. E.F. Kisangani, *Historical Dictionary of the Democratic Republic of the Congo: Fourth Edition*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2016, p. 173.

<sup>19</sup> «Interrogation Team Report 22», cit.; all. a «Report to the Secretary-General [...] Concerning the Interrogation of Thirty Mercenaries Apprehended in Kabalo on 7 April 1961», cit. Il contratto di Ragazzi, citato anche da Giovannini, *Congo*, pp. 328-329, è identico al *Contrat soldat volontaire* preservato in UNA, S/0805, Folder 370/4, Box 8, File 10.

<sup>20</sup> *Down in the jungle, w' 100 pipers, Sandy an' a'*, in «Scottish Daily Express», 10 aprile 1961.

<sup>21</sup> *Rimpatriati tre italiani che combatterono per Tschombe*, in «Corriere della Sera», 19 maggio 1961.

<sup>22</sup> «Report to the Secretary-General from His Acting Special Representative in the Congo [...]», 15 aprile 1961, UNA, S/4791, documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N61/105/54/pdf/N6110554.pdf?OpenElement (ultimo accesso il 12 marzo 2022).

nunzio scompare per sempre dalla scena, Bellotto farà ritorno in Congo, sempre via Sudafrica, aggregandosi al 5° Commando (Codo) di Mike Hoare, al cui interno servirà per meno di un anno tra il 1964 e il 1965<sup>23</sup>.

L'esperienza katanghese degli altri tre italiani sui quali possediamo qualche informazione – Roberto Canepa, Attilio Martufi e Bruno Redivo – fu meno effimera di quella degli arrestati di Kabalo. Martufi (Cisterna di Latina, 22 febbraio 1924), che aveva lasciato l'Italia nei primi anni cinquanta e lavorato prima come autista e, poi, come barbiere a Bulawayo, nella Rhodesia del Sud, si era arruolato nella *gendarmarie* alla fine di aprile del 1961 mosso dal bisogno di soldi<sup>24</sup>. Quattro mesi più tardi, egli venne catturato dagli irlandesi dell'Onuc durante *Rumpunch* e, dopo un mese di internamento a Léopoldville, rispedito a Salisbury (Harare)<sup>25</sup>. Avendo evidentemente deciso che la professione delle armi non faceva al caso suo, per i successivi vent'anni, Martufi eserciterà il mestiere di barbiere a Harare<sup>26</sup>. Redivo (Porcia, 22 ottobre 1934), un altro minatore residente in Sudafrica, sembra essere stato l'unico mercenario italiano in Katanga con un passato nei corpi speciali dell'esercito italiano: aveva servito nei paracadutisti tra il 1952 e il 1956. Arrivato in Katanga il 1° aprile 1961, Redivo venne espulso dal Congo nell'ottobre dello stesso anno. Gli investigatori dell'Onuc presero atto del suo desiderio «to go back to South Africa where he has his residence and also some money in the bank but not Italy»<sup>27</sup>.

Il caso di Canepa – il più vecchio tra i mercenari italiani di «prima generazione» (era nato a Ginevra, in Svizzera, nel 1912) – si differenzia da quelli sopra ricordati (con la parziale eccezione di Bellotto), dal momento che, per Canepa, il mercenariato non rappresentò una breve parentesi in una vita all'insegna del lavoro migratorio e delle ristrettezze economiche. Espulso dal Katanga nel settembre del 1961, egli – come del resto numerosi mercenari di altre nazionalità – vi fece ritorno ai primi di giugno del 1962, mettendosi immediatamente al servizio di Denard, allora fresco di nomina a capitano nella *gendarmarie*<sup>28</sup>. Canepa, il cui nome compare anche nelle

<sup>23</sup> A. Assettati a Ministero degli affari esteri (MAE), 24 luglio 1965, in Archivio storico diplomatico del Ministero degli affari esteri (ASD), Direzione generale affari politici (DGAP) – Uff. X, 1965, b. 17. È possibile che Ragazzi abbia compiuto lo stesso percorso, poiché il suo nome compare come membro del 5° Codo in [www.mercenary-wars.net/congo/list-of-congo-soldiers.html](http://www.mercenary-wars.net/congo/list-of-congo-soldiers.html) (ultimo accesso il 25 febbraio 2022). Questo banca dati a cura di Terry Aspinall, tuttavia, è zeppo di errori, imprecisioni e omissioni, e va quindi presa *cum grano salis*.

<sup>24</sup> «Interrogation Team Report 55 – Mortufi [sic], Attilio», s.d., in UNA, S/0806, Box 2, File 21.

<sup>25</sup> «List of Non-Belgian Mercenaries Repatriated», s.d. (ma ottobre 1961), in UNA, S/0805, Folder 370/1, Box 8, File 7.

<sup>26</sup> «Zimbabwean Government Gazette», 21 settembre 1984, p. 767.

<sup>27</sup> «Interrogation Team Report 200 – Redivo, Bruno», s.d., in UNA, S/0806, Box 6, File 3.

<sup>28</sup> «Report of the Officer-in-Charge of the United Nations Operation in the Congo to the Secretary-General [...]», 2 novembre 1961, in UNA, S/4940/Add. 12, [documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N61/257/97/pdf/N6125797.pdf?OpenElement](https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N61/257/97/pdf/N6125797.pdf?OpenElement) (ultimo accesso il 12 marzo 2022); «Foreign military personnel reliably reported to ONUC to have been at large in Katanga as from January 1962», all. a «Report of the Officer-in-Charge of the United Nations Operation in the Congo to the Secretary-General [...]», 9 gennaio 1962, in UNA, S/5053, [documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N62/007/41/pdf/N6200741.pdf?OpenElement](https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N62/007/41/pdf/N6200741.pdf?OpenElement) (ultimo accesso il 12 marzo 2022); «Revised List of Foreign Military Personnel Reliably Reported to ONUC to Have

liste personali preservate da Denard<sup>29</sup>, fu probabilmente uno degli ultimi combattenti italiani a lasciare il Katanga, parte della schiera di c. 400 mercenari rimasti al servizio di Tshombe fino alla resa finale del regime di quest'ultimo nel gennaio del 1963<sup>30</sup>.

### 3. I «mercenari di seconda generazione»

Nel 1964, il Congo, già prostrato dai drammatici eventi del dopo indipendenza, venne ulteriormente sconvolto dall'insurrezione neo-lumumbista (e, agli occhi di molti osservatori occidentali, potenzialmente comunista) dei «Simba»<sup>31</sup>. Gli iniziali successi dei ribelli, che in pochi mesi imposero la loro supremazia sulla metà orientale del Congo, minacciando direttamente la tenuta del regime pro-occidentale del primo ministro Cyrille Adoula a Léopoldville, condussero al ritorno al potere, nel luglio dello stesso anno, dell'ex leader secessionista Tshombe. La ricomparsa di Tshombe dette la stura a una nuova campagna di reclutamento di mercenari bianchi per l'esercito congolese, l'*Armée nationale congolaise* (Anc). Tale campagna proseguì anche successivamente alla definitiva estromissione di Tshombe e alla presa del potere da parte del comandante in capo della stessa Anc, il colonnello Mobutu, nel novembre del 1965.

Gli italiani che servirono nel 5° Codo, che nel maggio del 1965 era «composto di 250 uomini per la maggior parte sudafricani»<sup>32</sup>, continuarono a provenire dalle fila dell'emigrazione in Africa meridionale, coinvolgendo in particolare quelli che l'ambasciatore Augusto Assettati chiamava «elementi da considerarsi piuttosto ai margini delle nostre collettività in Sud Africa, in quanto o disoccupati o in condizioni di bisogno e quindi facilmente allettati dalle prospettive di guadagni in Congo»<sup>33</sup>. Invitante per alcuni degli italiani che gravitavano intorno a Johannesburg, la prospettiva del mercenariato era invece priva di attrattiva per i «connazionali» di Dur-

Been at Large in Katanga as from January 1962 (Revised as of 26 October 1962)», all. a A.J. Jacobs a R. Gardiner, 2 novembre 1962, in UNA, S/0805, Folder 370/4, Box 8, File 10; Bruyère-Ostells, *Dans l'ombre de Bob Denard*, cit., p. 84.

<sup>29</sup> W. Bruyère-Ostells a G. Macola, email, 4 dicembre 2021.

<sup>30</sup> «Report to the Secretary-General from the Officer-in-Charge of the United Nations Operation in the Congo [...]», 30 gennaio 1963, in UNA, S/5053/Add 15, documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N63/022/73/pdf/N6302273.pdf?OpenElement (ultimo accesso il 12 marzo 2022).

<sup>31</sup> Lo studio più ricco resta quello di B. Verhaegen, *Rébellions au Congo. Tome II: Maniema*, Bruxelles e Kinshasa, CRISP-IRES, 1969. Si vedano anche E.F. Kisangani, *Civil Wars in the Democratic Republic of the Congo, 1960-2010*, Boulder, Lynne Rienner, 2012, cap. 3; e G. Macola, *Una storia violenta. Potere e conflitti nel bacino del Congo (XVIII-XXI secolo)*, Roma, Viella, 2021, cap. 7.

<sup>32</sup> Incaricato d'affari (Léopoldville) a MAE, 1 maggio 1965, in ASD, DGAP – Uff. X, 1965, b. 17.

<sup>33</sup> Assettati a MAE, 24 luglio 1965, cit.



ban, il cui «livello economico e [...] situazione di famiglia [...] rend[evano] molto improbabili loro arruolamenti»<sup>34</sup>. Oltre all'umbro-marchigiano Tullio Moneta, che prima di entrare a far parte del 5° alla fine del 1964 aveva lavorato come impiegato a Città del Capo<sup>35</sup>, fecero parte di questo gruppo anche il quarantenne Luigi «Gino» Tozzi, l'ispiratore della famosa canzone *Il mercenario di Lucera* (1967) e forse l'unico mercenario italiano in Congo ad avere precedentemente combattuto nell'esercito della Repubblica sociale italiana<sup>36</sup>; il porrettano Gabriele Valdiserri, che era stato direttore d'albergo in Sudafrica<sup>37</sup>; il vicentino Mario Vignato, reclutato in Rhodesia del Sud o nello Zambia nel 1965 da uno dei capi del 5°, il *regimental sergeant major* Cassidy<sup>38</sup>; Francesco Crispi, Pio Grendele e Alfredo Proietti, tre residenti a Johannesburg ingaggiati nella seconda metà del 1964<sup>39</sup>; e pochi altri.

Molto diversi, invece, i profili delle più numerose reclute che, dopo essere passate attraverso le ambasciate congolese di Bruxelles o di Roma, si accasarono presso il 6° *Bataillon commando étranger* (Bce), al cui interno – stando alle informazioni in possesso dell'ambasciatore belga a Kinshasa – gli italiani ammontavano a 22 (ovvero a circa il 10% degli effettivi totali) nel luglio del 1967<sup>40</sup>. Gli italiani del 6° guadagnarono il Congo per lo più tra il 1965 e 1966, quando – in seguito alla riconquista di Stanleyville (Kisangani), la capitale della ribelle *République populaire du Congo*, da parte dell'Anc e di circa 350 paracommando belgi nel novembre del 1964 – l'insurrezione dei Simba era in fase calante e non restavano più che quelle che il mercenario Girolamo «Nony» Simonetti chiamerà «operazioni di *nettoyage* a vasto raggio»<sup>41</sup> – operazioni minori dal punto di vista militare, ma non meno costose in termini di vite umane, se è vero che il tasso di mortalità nel *1er choc* di Denard durante i suoi tre anni di esistenza fu pari a circa il 15%<sup>42</sup>.

La prima caratteristica saliente che unisce tra loro i mercenari italiani del 6° Bce e, al tempo stesso, li distingue dai migranti<sup>43</sup> è la loro comune esperienza pregressa

<sup>34</sup> A. Assettati a MAE, 16 febbraio 1965, in ASD, DGAP – Uff. X, 1965, b. 17. Secondo il console italiano a Durban (in ivi), la paga offerta all'epoca da Hoare era di «Rand 300 mensili [= c. R27.000 al giorno d'oggi] più Rand 10 per ogni giorno di effettive operazioni belliche».

<sup>35</sup> Rapanelli, Ferrario, *Mercenario*, cit., p. 16.

<sup>36</sup> C. Gregoretti, *A caccia d'uomini sul fiume Congo*, in «L'Espresso», 6 dicembre 1964. L'interpretazione originale de *Il mercenario di Lucera*, da parte di Pino Caruso, può essere ascoltata su [www.youtube.com/watch?v=0vSR7ppRlIA](http://www.youtube.com/watch?v=0vSR7ppRlIA) (ultimo accesso il 6 marzo 2022).

<sup>37</sup> Simonetti, *Il bottino del mercenario*, cit., p. 92, dove il cognome è storpiato in «Baldisseri».

<sup>38</sup> Ballardini, *Raccapricciante racconto*, cit.

<sup>39</sup> Assettati a MAE, 24 luglio 1965, cit.

<sup>40</sup> P. Bihin to P. Harmel, 23 ottobre 1967, in Archives diplomatiques belges (ADB), Bruxelles, dossier 18.882/IX. Secondo la medesima fonte, il contingente italiano era il terzo più numeroso dopo quello belga (65 uomini) e quello francese (38). A partire dall'inizio del 1965, l'unità d'élite fondata da Denard, il *1er choc*, faceva parte del 6° Bce, il cui comando venne dapprima affidato al colonnello belga Lamouline. Quest'ultimo era poi stato sostituito dallo stesso Denard alla fine dell'anno. Oltre al 6° Bce e al 5° Codo, l'altra grande unità mercenaria era il 10° Codo di Schramme, dominato da belgi e da ex gendarmi katanghesi. Denard, *Corsaire de la République*, cit., p. 211.

<sup>41</sup> Simonetti, *Il bottino del mercenario*, cit., p. 22.

<sup>42</sup> Bruyère-Ostells, *Dans l'ombre de Bob Denard*, cit., p. 63.

<sup>43</sup> Gli unici rappresentanti di questi ultimi nel 6° Bce sembrano essere stati «il sardo M.»

di paracadutismo militare o premilitare. Più della metà degli italiani del 6° aveva prestato servizio militare nella Brigata paracadutisti (1° gruppo tattico paracadutisti fino al 1963) o aveva conseguito il brevetto di paracadutista. L'atmosfera che si respirava nella sezione milanese dell'Associazione nazionale paracadutisti d'Italia (Anpdi), da cui passarono almeno tre futuri mercenari, è stata descritta da Robert Muller – uno dei primi milanesi a raggiungere il Congo nell'ottobre del 1965, all'età di ventitré anni – come palpabilmente «destrorsa» e dominata, «al 99,9%, da reduci della Repubblica sociale, paracadutisti della Repubblica sociale»<sup>44</sup>. Di questo fa fede l'esperienza di un altro membro attivo dell'Anpdi di Milano, Elia Zevio. Zevio, che si aggregherà per qualche mese al 6° nel 1966, era stato introdotto al paracadutismo dall'avvocato Vito Tampelli Allievi, un reduce della Decima Mas e uno dei fondatori dell'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi della Rsi<sup>45</sup>.

Paracadutismo e attivismo politico rappresentavano un binomio ricorrente tra i «mercenari di seconda generazione», molti dei quali avevano, fin dall'adolescenza, militato nel Movimento sociale italiano e/o nelle numerose formazioni extraparlamentari venute alla ribalta tra gli anni cinquanta e sessanta<sup>46</sup>. L'ex paracadutista Simonetti<sup>47</sup>, che combatté nel 6° Bce tra l'autunno del 1965 e l'estate del 1966, aveva subito il primo arresto a diciannove anni, in seguito alla sua partecipazione a una manifestazione violenta indetta al Largo Brancaccio di Roma per protestare contro un convegno anti-franchista nell'aprile del 1962<sup>48</sup>. Assieme a lui, furono fermate e processate per direttissima anche alcune star indiscusse dell'estrema destra romana, quali Massimo Anderson, l'allora segretario generale della Giovane Italia, «un'associazione studentesca legata al Movimento sociale italiano» che confluirà nel Fronte della gioventù nel 1971<sup>49</sup>, e Stefano Delle Chiaie, il fondatore di Avanguardia nazionale giovanile nel 1960. Da parte sua, prima di recarsi in Congo con Simonetti, il suo inseparabile amico Muller aveva preso parte a un certo numero di (per usare le sue stesse parole) «raid squadristici», incluso l'assalto alla sede milanese del Partito radicale nel giugno del 1960, ed era anche stato denunciato per detenzione abusiva

(ossia Benigno Murgia), ex minatore in Belgio (G. Simonetti, *Il bottino del mercenario*, cit., p. 70), e il siciliano Carmelo Panettieri, il quale aveva lavorato «saltuariamente» in Belgio, Svizzera, Germania e Francia prima di partire per il Congo. «Appunto per gli atti», 7 novembre 1967, all. a M. Pinna Caboni a DGAP-Uff. VII, 9 novembre 1967, in ASD, DGAP – Uff. X, 1967, b. 14.

<sup>44</sup> Estratto di una video intervista a Robert Muller, 2021, [www.youtube.com/watch?v=cYos-sV0uFc](http://www.youtube.com/watch?v=cYos-sV0uFc) (ultimo accesso il 3 marzo 2022).

<sup>45</sup> Cfr. la testimonianza di «Elio» in Ferrario, *Mercenari*, cit., p. 53; il nome di Vito Tampelli è menzionato in [www.ultimacrociata.it/index.asp](http://www.ultimacrociata.it/index.asp) (ultimo accesso il 3 marzo 2022).

<sup>46</sup> A proposito dei confini sfumati tra il primo e le seconde fino alla «normalizzazione» almirantiana del 1973, si veda A. Giannuli, E. Rosati, *Storia di Ordine Nuovo*, Milano-Udine, Mimesis, 2017, pp. 93-94, 134.

<sup>47</sup> Simonetti, *Il bottino del mercenario*, cit., p. 22; Muller, Ferrario, *Un parà in Congo e Yemen*, cit., p. 38.

<sup>48</sup> *Processati per direttissima i giovani missini a Roma*, in «Corriere d'Informazione», 18-19 aprile 1962.

<sup>49</sup> V. Bortolussi, *I rapporti tra l'estrema destra italiana e l'Organisation de l'Armée Secrète francese*, tesi di laurea magistrale in Storia dal Medioevo all'Età Contemporanea, Università Ca' Foscari Venezia, a.a. 2016-2017, p. 102, nota 335.

di arma da fuoco<sup>50</sup>. Durante la loro permanenza in Congo, Muller e Simonetti parteciparono a numerosi «rastrellamenti» – durante i quali «l'ordine [...] era di bruciare tutto ciò che fosse infiammabile, per bonificare il territorio»<sup>51</sup> – nel circondario di Stanleyville e, successivamente, nella prima metà del 1966, nella valle del Rusizi, grossomodo tra Bukavu, sul lago Kivu, e Uvira, sul Tanganika. Dopo la parentesi congolese (che per Muller ebbe anche un'appendice yemenita), i due rimarranno parte integrante del mondo dell'estrema destra, tanto che Muller verrà lambito dalle indagini sul sequestro e lo stupro dell'attrice Franca Rame nel 1973<sup>52</sup>.

Oltre al contingente di parà milanesi e monzesi (tra cui vanno annoverati Sandro Caregnato e Franco Caroti)<sup>53</sup>, gli italiani del 6° Bce includevano una nutrita schiera di veneziani. Ciò va messo in relazione con l'operato di Italo Zambon, che, a sua volta, aveva effettuato il servizio di leva nei paracadutisti nei primi anni sessanta ed aveva frequentato gli ambienti dell'estrema destra mestrina pur senza «esporsi troppo politicamente»<sup>54</sup>. Zambon, in cui l'amore «viscerale» per l'Africa coesisteva con un «fare militare di Ordine e Disciplina», raggiunse il Congo con mezzi propri dopo un rocambolesco viaggio via terra nel 1965<sup>55</sup>. Alla fine del 1966, dopo aver passato circa un anno nel *1er choc* ed essere stato promosso al rango di *adjudant*, egli fu inviato in Italia da Denard con l'obiettivo di reclutare nuovi mercenari o di richiamare coloro che avevano già completato un primo mandato di sei mesi in Congo<sup>56</sup>.

I volontari assoldati da Zambon furono circa una «decina»<sup>57</sup>, e comprendevano sia ex commilitoni che membri e simpatizzanti del movimento neofascista venezia-

<sup>50</sup> Muller, Ferrario, *Un parà in Congo e Yemen*, cit., pp. 22-23, 32; *La devastazione della sede del partito radicale*, in «Corriere della Sera», 11 giugno 1960.

<sup>51</sup> Muller, Ferrario, *Un parà in Congo e Yemen*, cit., p. 65. Con tipico humour nero, Simonetti parlerà di «campagna dei... fiammiferi. Quante volte, dopo la presa di un villaggio ribelle, ci siamo chiesti l'un l'altro: *t'as des allumettes...?* Poi un gran falò». Simonetti, *Il bottino del mercenario*, cit., p. 38.

<sup>52</sup> S. Ferrari, *Lo stupro e il sequestro di Franca Rame nel 1973*, in «Il Manifesto», 11 marzo 2021. Su Simonetti, morto suicida in Argentina nel 1994, si veda il ricordo dell'ex militante di Avanguardia nazionale e «finto anarchico» Mario Michele Merlino, *Il bottino di un mercenario*, 2017, [www.erecamente.net/2017/11/il-bottino-di-un-mercenario-mario-michele-merlino.html](http://www.erecamente.net/2017/11/il-bottino-di-un-mercenario-mario-michele-merlino.html) (ultimo accesso il 5 gennaio 2022).

<sup>53</sup> Caregnato, uno dei fondatori della sezione di Monza dell'Anpdi nel 1964, fu «ucciso da una raffica di mitragliatrice nei pressi di Shabunda», nel Kivu, pochi giorni dopo l'inizio della cosiddetta rivolta dei mercenari il 5 luglio 1967 (cfr. *infra*). Il suo corpo non venne mai ritrovato. (A.M. Mazio a MAE, 27 ottobre 1967, in ASD, DGAP – Uff. X, 1967, b. 14.) Sul suo background militare si veda Anpdi di Monza, *Fine settimana intenso*, 9 luglio 2017, [www.congedatifolgore.com/it/anpdi-monza-fine-settimana-intenso-celebrazioni-e-partecipazioni-ad-eventi-del-ricordo-e-sportivi/](http://www.congedatifolgore.com/it/anpdi-monza-fine-settimana-intenso-celebrazioni-e-partecipazioni-ad-eventi-del-ricordo-e-sportivi/) (ultimo accesso il 22 ottobre 2021); su quello di Caroti cfr. *Scampati all'inferno del Congo*, in «Corriere della Sera», 30 aprile 1968.

<sup>54</sup> Anon. 1 a G. Macola, email, 2 gennaio 2022; intervista telefonica con Martino Siciliano, 20 dicembre 2021.

<sup>55</sup> Anon. 1 a G. Macola, email, 2 gennaio 2022. Questo non era il primo viaggio africano di Zambon: *Due giovani di Mestre fra i negri del Senegal*, in «Corriere della Sera», 21 marzo 1958.

<sup>56</sup> W. Bruyère-Ostells, *La révolte des mercenaires contre Mobutu en 1967*, in «Guerres mondiales et conflits contemporains», n. 247, 2012, p. 93, nota 4.

<sup>57</sup> Anon. 1 a G. Macola, email, 2 gennaio 2022.

no, all'interno del quale si segnalava per attivismo Ordine nuovo, l'organizzazione di fuoriusciti missini fondata da Pino Rauti alla fine del 1956. Una delle reclute di Zambon fu proprio un ordinovista, Giorgio Boffelli, un «grosso appassionato di armi», che nel 1944, appena quindicenne, aveva tentato, peraltro senza successo, di «arruolarsi presso la X MAS»<sup>58</sup>. A quanto riferito da Boffelli, che fece il suo ingresso nella terza compagnia del 6° Bce nel dicembre del 1966, egli, nei primi mesi del 1967, fu impiegato esclusivamente in opere di riparazione stradale o simili tra Banalia e Panga, a nord di Kisangani<sup>59</sup>. Tali affermazioni lo esonerano da ogni responsabilità di atti violenti, ma sono difformi dalle dichiarazioni rilasciate al suo ritorno in Italia da un altro veneziano, Aldo Naccari, in compagnia del quale Boffelli era partito alla volta del Congo. Interrogato dalle autorità di polizia dell'aeroporto di Fiumicino il 4 novembre del 1967, Naccari ammise di aver combattuto in prossimità di Kisangani per «mettere ordine e riportare alla calma la zona»<sup>60</sup>.

Boffelli e gli altri veneziani presero parte attiva, o furono comunque coinvolti loro malgrado, nella «rivolta dei mercenari» dei primi di luglio del 1967. Motivato dalla decisione di Mobutu di disarmare ed espellere dall'Anc i mercenari bianchi e gli ex gendarmi katanghesi, l'ammutinamento vide protagonisti i mercenari del 6° Bce e del 10° Codo di stanza a Kisangani e nel Kivu e si concluse con il prolungato assedio di Bukavu, dove Schramme e il suo seguito (c. 200 mercenari bianchi e più di mille katanghesi, alcuni dei quali con le famiglie al seguito) si erano barricati a partire dall'8 agosto, il giorno in cui avevano rioccupato il capoluogo kivitiano<sup>61</sup>. Fu proprio a Bukavu che Zambon – descritto da Schramme come «il migliore di tutti i volontari italiani»<sup>62</sup> – troverà la morte in combattimento il 30 ottobre, all'inizio della massiccia offensiva scatenata dall'Anc di Mobutu con l'«assistenza tecnica degli americani che hanno preparato il piano di attacco»<sup>63</sup>. Boffelli fu più fortunato, o meno coraggioso. Essendo riuscito a disertare il 17 agosto, si consegnò spontane-

<sup>58</sup> Tribunale di Milano, *Ordinanza-sentenza del consigliere istruttore di Milano* [Antonio Lombardi] *nel procedimento penale nr. 2322/73 R.G.G.I a carico di Maggi Carlo Maria e altri*, 18 luglio 1998, pp. 197, 332, disponibile presso: [guidosalvini.it/wp-content/uploads/2020/01/Ordinanza-strage-Questura-di-Milano-Maggialtri.pdf](http://guidosalvini.it/wp-content/uploads/2020/01/Ordinanza-strage-Questura-di-Milano-Maggialtri.pdf) (ultimo accesso il 9 dicembre 2021).

<sup>59</sup> Intervista con Anon. 2, 25 novembre 2021.

<sup>60</sup> Verbale dell'interrogatorio di A. Naccari, all. a DGAP-Uff. II, «Appunto per la Direzione Generale Affari Politici-Uff. VII», 10 novembre 1967, in ASD, DGAP – Uff. X, 1968, b. 12.

<sup>61</sup> Vittorino Rotondaro, il consigliere di legazione a Nairobi che seguì da vicino l'evolversi della crisi e la situazione degli italiani immischiati in essa, recandosi più volte in Ruanda nel 1967-1968, fornisce la cifra di «1.000/1.200 katanghesi armati» (Rotondaro a MAE, 18 agosto 1967, ASD, DGAP – Uff. X, 1967, b. 14). Più elevata la stima di Bruyère-Ostells: 1.750. Bob Denard, leader della sollevazione assieme a Schramme, era stato costretto ad abbandonare il teatro di guerra il 6 luglio 1967 da una ferita alla testa. Successivamente all'evacuazione di Denard, il comando delle sue truppe era stato assunto da Schramme; Bruyère-Ostells, *Dans l'ombre de Bob Denard*, cit., pp. 41-42.

<sup>62</sup> Schramme, *Le Bataillon Léopard*, cit., p. 339.

<sup>63</sup> V. Rotondaro, «Appunto», 19 gennaio 1968, in ASD, DGAP – Uff. X, 1968, b. 12. Augusto Crosara – veneziano anch'egli – aveva preceduto Zambon di qualche settimana, spirando ai primi di ottobre «in seguito ferita alla testa e lacerazione polmonare causata scoppio mortai durante combattimento svoltosi 28 agosto a 18 km da Bukavu». Rotondaro a MAE, 24 ottobre 1967, in ASD, DGAP – Uff. X, 1967, b. 14.

amente alle autorità ruandesi<sup>64</sup>. Dopo aver passato quasi due mesi in stato di arresto a Kigali, la capitale del paese, rischiando la deportazione in Congo (ossia la morte certa), Boffelli venne fatto espatriare sotto falso nome grazie all'interessamento dei rappresentanti diplomatici italiani e belgi<sup>65</sup>. Una volta tornato a Venezia, Boffelli diventerà un «seguace devoto» del medico Carlo Maria Maggi<sup>66</sup>, un personaggio di primo piano nella galassia nera dell'epoca, «ispettore» per il Triveneto di Ordine nuovo e «papà dei neofascisti mestrini» capeggiati dal famigerato Delfo Zorzi<sup>67</sup>. Boffelli sarà impiegato come «guardiaspalle» da Maggi, svolgendo anche per suo conto svariate missioni «di collegamento» sia in Italia che in Germania nei primi anni settanta<sup>68</sup>. Assieme a quest'ultimo, sarà indagato e processato per la strage alla questura di Milano del 17 maggio 1973. Condannati in primo grado all'ergastolo nel 2000, i due eversori furono successivamente assolti con formula dubitativa<sup>69</sup>.

Altri profili politici sono ugualmente rivelatori di adesione al neofascismo, pur senza raggiungere lo stesso livello di militanza di Boffelli. Mentre il valdostano Pier

<sup>64</sup> Intervista con Anon. 2, 25 novembre 2021; Rotondaro a MAE, 14 settembre 1967, in ASD, DGAP – Uff. X, 1967, b. 14.

<sup>65</sup> Ambabel Kigali a Belext Bru, 9 settembre 1967, e Ambabel Kigali a Belext Bru, 11 ottobre 1967, in ADB, dossier 18.287/IV; E. Baistrocchi a MAE, 12 settembre 1967, in ASD, DGAP – Uff. X, 1967, b. 14. Giorgio del Puppo, Giovanni della Togna e Livio Rupillo furono altri tre italiani che riuscirono a dileguarsi da Bukavu intorno al 10 agosto, valicando il confine ruandese mescolati a un gruppo di civili e facendosi inizialmente passare per dipendenti della Parisi, un'impresa di costruzioni operante nella regione. Grazie all'intraprendenza di Rotondaro, essi riuscirono a fare ritorno in Italia già il 13 agosto. (V. Rotondaro a MAE, 18 agosto 1967, in ASD, DGAP – Uff. X, 1967, b. 14). Scoraggiati dalla morte di Zambon, cinque veneziani – Lucio Marucci, Aldo Naccari, Brenno Trevisan, Giancarlo Busetti e Giancarlo Mora – e un siciliano, Carmelo Panettieri, riuscirono, per usare le parole di uno di essi, a «tagliare la corda», attraversando il Kivu con una barca a remi nella notte tra il 30 e il 31 ottobre (Verbale dell'interrogatorio di G. Busetti, all. a DGAP-Uff. II, «Appunto per la Direzione Generale Affari Politici-Uff. VII», cit.) Anch'essi furono fatti espatriare attraverso passaporti intestati a nomi fittizi forniti dall'ambasciata di Kampala (Incaricato d'affari (Kampala) a MAE, 7 novembre 1967, in ASD, DGAP – Uff. X, 1967, b. 14). Restarono invece con Schramme fino alla fine, prendendo parte all'evacuazione di Bukavu il 5 novembre 1967, i seguenti mercenari italiani: Roberto Bettanello, Rosato (alias Renato) Endrizzi, Anselmo Merler, Luigi Rifani, Gianvittorio (alias Vito) Bortoletti, Fabio Leva, Bruno Placidi, Riccardo Balestra, Franco Caroti e Gian Carlo Chiesa (cfr. A.M. Mazio a MAE, 16 novembre 1967, in ASD, DGAP – Uff. X, 1967, b. 14; A. Fanfani, Decreto ministeriale, 27 marzo 1968, in ASD, DGAP – Uff. X, 1968, b. 12; P. Bihin a P. Harmel, 23 novembre 1967, in ADB, dossier 18.882/IX). Essi e i loro c. 100 commilitoni saranno rimpatriati dal Ruanda soltanto a fine aprile del 1968, dopo aver passato quasi sei mesi in un campo di internamento gestito dalla Croce Rossa a Shagasha (15 chilometri da Cyangugu). Furono, come ricorda uno di loro, «mesi senza spari ma carichi di tensione. Mobutu, ogni giorno, tuonava alla radio che ci voleva in Congo per processarci e giustiziarci». Anon. 1 a G. Macola, email, 11 gennaio 2022.

<sup>66</sup> Tribunale di Milano, *Ordinanza-sentenza*, cit., p. 340.

<sup>67</sup> M. Dianese, G. Bettin, *La strage. Piazza Fontana. Verità e memoria*, Milano, Feltrinelli, 1999, p. 97.

<sup>68</sup> Tribunale di Milano, *Ordinanza-sentenza*, cit., pp. 160-161, 175.

<sup>69</sup> Il lungo iter giudiziario è riassunto in G. Salvini con A. Sceresini, *La maledizione di Piazza Fontana*, Milano, Chiarelettere, 2019, p. 374, nota 50. Nel 2017, Maggi fu invece definitivamente condannato all'ergastolo per la strage di piazza della Loggia a Brescia (28 maggio 1974), ivi, p. 281.

Giorgio Norbiato – che era stato un incursore della marina militare e che morirà in Biafra, dove era stato inviato da Denard, nel 1968 – era noto in Congo con il soprannome di *le fasciste* (oltre che come un inveterato donnaiolo e grande giocatore di poker)<sup>70</sup>, il necrologio di Elia Zevio pubblicato nel 2012 dal Comitato destra per Milano (oggi Destra sociale per Milano) lo ricorda come un «autentico patriota anticomunista» e come un «camerata» dal «carattere burbero e pronto di mani» ma dal «cuore nobile e generoso». Pochi giorni prima di morire, Zevio – sempre a detta dei suoi ammiratori milanesi – ricevette la visita del «fedelissimo Parà Conte Alessandro Romei Longhena, accompagnato da Roberto Jonghi Lavarini»<sup>71</sup>. Dopo la conclusione della sua esperienza congolese, l'istriano Fabio Leva (Lussingrande, 1940), l'ennesimo ex parà accasatosi presso il 6° Bce nel 1966, continuerà a gravitare intorno a Denard, partecipando a successive missioni in Biafra, nello Yemen e in Angola<sup>72</sup>. Negli anni seguenti, Leva diventerà amico del più giovane Gabriele Adinolfi, uno dei fondatori di Terza posizione, la formazione eversiva che, intorno alla metà degli anni settanta, in parte raccoglierà l'eredità dei disciolti Ordine nuovo e Avanguardia nazionale. Lo stesso Adinolfi ne celebrerà il *je-m'en-foutisme* di fronte al pericolo in *Io fascista ricercato*<sup>73</sup>.

I trascorsi biografici dei «mercenari di seconda generazione» configurano delle motivazioni più ideologicamente orientate di quelle dei migranti/mercenari. Se l'adesione alla destra radicale e ai suoi corollari – l'anticomunismo feroce e la difesa del colonialismo europeo e della presenza bianca in Africa che, a parere di Rauti, avevano avuto «il merito altissimo di aver portato la civiltà su terre e tra popolazioni che avevano conosciuto solo la barbarie»<sup>74</sup> – precedono l'arruolamento nei ranghi dei mercenari, l'esperienza in Congo non muta – anzi, in molti casi, rafforza e radicalizza – tali convinzioni, forse anche a causa dell'influenza preponderante all'interno del 6° Bce degli ultras dell'Algeria francese che avevano aderito all'Oas (*Organisation de l'armée secrète*) nei primi anni sessanta<sup>75</sup>. Non sorprende allora che

<sup>70</sup> Muller, Ferrario, *Un parà in Congo e Yemen*, cit., p. 75; Simonetti, *Il bottino del mercenario*, cit., pp. 52, 70; U. Zanatta, *Un giovane di Aosta morto combattendo per il Biafra*, in «La Stampa», 21 agosto 1968.

<sup>71</sup> *Camerata Elia Zevio: presente!*, 19 dicembre 2012, destrapermilano.blogspot.com/2012/12/camerata-elia-zevio-presente.html (ultimo accesso il 22 gennaio 2022). Jonghi Lavarini è il «barone nero» salito agli onori della cronaca nel 2021 per possibile violazione della legge sul finanziamento dei partiti e riciclaggio.

<sup>72</sup> Si veda la testimonianza di «Fabio» in Ferrario, *Mercenari*, cit., p. 95.

<sup>73</sup> [www.scomunicando.it/notizie/13-anni-ieri-passato-quasi-silenzio-ricordo-della-strage-nassiriya/](http://www.scomunicando.it/notizie/13-anni-ieri-passato-quasi-silenzio-ricordo-della-strage-nassiriya/) (ultimo accesso il 5 agosto 2021).

<sup>74</sup> P. Rauti, *Un impero per l'Europa*, in «Ordine Nuovo. Mensile di politica rivoluzionaria», a. X, n. 1-2, 1964, p. 6. Lo stesso Maggi, in un articolo del 1969, lamenterà «quel “tramonto dell'Occidente” che dall'Asia all'Africa vede e ha visto tanti ingloriosi cedimenti e tante bandiere dell'Uomo Bianco calare dai pennoni sui quali già orgogliosamente avevano sventolato!». *Per un fronte unitario della gioventù nazionale*, in «L'Assalto», 4 maggio 1969, in C.M. Maggi, *L'ultima vittima di Piazza Fontana*, Tortona, Chiaravalle, 2010, p. 247.

<sup>75</sup> Bruyère-Ostells, *Dans l'ombre de Bob Denard*, cit., pp. 77-81; Bortolussi, *I rapporti*, cit., pp. 58-59.

il sistema valoriale dei mercenari non escludesse aperte professioni di razzismo<sup>76</sup>. Se per Chiesa, che prima di recarsi in Congo aveva servito per nove anni nella Legione Straniera, combattendo sia in Indocina che in Algeria, la «missione di ogni bianco» era «insegnare a vivere ai negri»<sup>77</sup>, per Simonetti, vere responsabili del tristemente noto eccidio di Kindu, il massacro di tredici aviatori italiani al servizio delle Nazioni Unite nel 1961, erano le «idee avanzate ed impegnate delle quali era pieno il nostro Paese [...] idee sui negri sfruttati ed oppressi i quali, poverini, hanno sempre sofferto ma che in realtà sono tanto buoni, hanno il cuore di un bambino. Siamo noi bianchi i malvagi, gli sfruttatori, i prevaricatori»<sup>78</sup>. Non meno potenti di questi convincenti orgogliosamente reazionari, tuttavia, erano gli amorfi istinti antiborghesi che, come riconosceva intelligentemente Ettore Baistorcchi, l'ambasciatore italiano a Kinshasa, animavano almeno una parte dei mercenari. Certo, scriveva Baistorcchi alla fine di aprile del 1968, esistevano «delinquenti comuni» tra i mercenari appena rimpatriati dal Ruanda. Altri però erano «individui irrequieti o sbandati che si sono fatti mercenari per l'incapacità di adattarsi ad un lavoro serio e tranquillo ma che a loro pareva troppo rigido e monotono»<sup>79</sup>. Questo coacervo di idee e pulsioni – il culto della giovinezza e dell'azione armata; la salvaguardia delle comunità bianche in Africa, vigliaccamente abbandonate a se stesse dalle democrazie occidentali, ram-mollite e comunesteggianti; il rigetto di un mondo privo di ideali, fatto di materia e non di spirito; e il rifiuto delle convenzioni dell'Italietta perbenista del boom economico – è espresso piuttosto efficacemente dal solito Simonetti in un lungo passo del suo libro.

Partire così, senza il becco di un quattrino, è andare alla ventura ma in definitiva è proprio quello che stiamo cercando, no? Diventare soldati di ventura, gli ultimi mercenari di questo fine secolo piagnone e rinunciatario, conformista e materialista. [...] tra un bicchiere di Barbera e l'altro, [...] si librano i nostri sogni, gli entusiasmi di una giovinezza piena d'ardori, di voglia di dare; dare qualcosa che l'Italia d'oggi non richiede più, una merce d'altri tempi: il coraggio, il desiderio di confrontarsi per un'ideale: eredità dei nostri padri, che Coca-Cola, Beatles e benessere non sono riusciti a soppiantare in tanti giovani come noi. Già, il benessere. La Fiat 850, il mutuo, le cambiali, il cartellino da timbrare, la cravatta, il «Corriere della Sera» e poi... venti giorni in pensione a Rimini. No, grazie. Preferiamo una foresta africana, una pozza d'acqua salmastra per dissetarci,

<sup>76</sup> Cfr. anche Carbone, *Italiani in Congo*, cit., p. 124.

<sup>77</sup> M. Chierici, *Gli uomini dal mitra mercenario*, in «Corriere della Sera», 21 agosto 1976. Numerosissimi tra i mercenari francesi, gli ex legionari italiani in Congo erano invece una sparuta minoranza che, oltre a Chiesa, annoverava tra le proprie fila Piero Nebiolo e un tale Perissinotto, entrambi del 5° Codo (Rapanelli, Ferrario, *Mercenario*, cit., p. 26). Lo stesso Boffelli trascorse un breve periodo nella Legione nel 1961-1962 (Tribunale di Milano, *Ordinanza-sentenza*, cit., p. 332) o nel 1959-1962 (M. Dianese, G. Bettin, *La strage degli innocenti. Perché Piazza Fontana è senza colpevoli*, Milano, Feltrinelli, 2019, cap. 14).

<sup>78</sup> *Il bottino del mercenario*, cit., p. 136.

<sup>79</sup> E. Baistorcchi a MAE, 27 aprile 1968, in ASD, DGAP – Uff. X, 1968, b. 12. Sulla vita movimentata di Baistorcchi, si può vedere M. Baistorcchi, *Ettore Baistorcchi, mio padre (1905-1996)*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2008.

una logora divisa kaki che rappresenti qualcosa di nostro in questo mondo di comparse stralunate che non sanno da dove vengono, né dove vanno<sup>80</sup>.

Sebbene più politicizzati dei migranti, anche i «mercenari di seconda generazione» non erano scevri da considerazioni di mero tornaconto economico, tanto più che, rispetto ai primi anni sessanta, la paghe loro offerte erano cresciute considerevolmente. Nel 1966, il soldo corrisposto agli italiani reclutati per il 6° Bce oscillava fra le 400 e le 500.000 lire mensili, corrispondenti, rispettivamente, a circa 4.000 e 5.000 euro odierni<sup>81</sup>. Per quanto consistenti, gli stipendi mensili – almeno stando a quanto il mercenario Vignato riferì al giornalista Gianfranco Ballardin – «erano solamente piccole mance. Infatti quello che faceva salire alle stelle i nostri introiti era soprattutto il bottino di guerra: le banche che assalivamo, le miniere d'oro che svaligiavamo (come quella di Namoya, controllata dai ribelli), le casseforti che riuscivamo a scassinare nelle nostre spedizioni punitive»<sup>82</sup>. Qualche anno prima, del resto, una lunga conversazione con Tozzi aveva indotto Carlo Gregoretti alle seguenti considerazioni:

È un esercito strano, questo di cui Tozzi veste la divisa: straccione e crudele insieme, fatto di coraggiosi ma anche di combattenti pronti a disertare. L'irruenza nelle conquiste è alimentata dalla speranza del prossimo bottino [...]. La legge di questa guerra di predoni è che il diritto al saccheggio spetta a chi arriva per primo davanti alla Banca centrale. [...]. La guerra di «liberazione» rende bene, la conquista di un villaggio è un affare rapido e facile. E si riesce perfino a mascherare i saccheggi dietro la bandiera delle ragioni politiche, degli ideali nazionali, della razza bianca da salvare e delle grandi manovre strategiche<sup>83</sup>.

Al netto delle probabili «licenze poetiche» che tanto Ballardin quanto Gregoretti si concessero, le loro descrizioni mettono in luce come i rastrellamenti sistematici a

<sup>80</sup> Simonetti, *Il bottino del mercenario*, cit., p. 10. Meno coerente, al contrario, la posizione di Panettieri che in un'accorata supplica al Ministro degli affari esteri Fanfani volta a riottenere il proprio passaporto, sottolineava che i «nobili scopi» per cui era si battuto includevano la protezione dei «bianchi che si trovavano nel Congo, la popolazione civile» e (meno persuasivamente!) la difesa delle «Istituzioni dei Liberi Paesi Democratici, e questo Lei, Eccellenza, lo sa certamente». C. Panettieri a A. Fanfani, 26 gennaio 1968, all. a Capo del servizio affari privati, «Appunto», 1 febbraio 1968, in ASD, DGAP – Uff. X, 1968, b. 12.

<sup>81</sup> La prima cifra compare nei verbali degli interrogatori di Marucci e Mora, la seconda in quello di Buseti; tutti e tre all. a DGAP-Uff. II, «Appunto per la Direzione Generale Affari Politici-Uff. VII», cit. Identici i compensi percepiti dai mercenari del 5° Codo; Ballardin, *Raccapricciante racconto*, cit.

<sup>82</sup> Ballardin, *Raccapricciante racconto*, cit. Vignato, che aveva iniziato la sua carriera nel 5°, si trasferì nel 6° dopo la dissoluzione della prima unità nell'aprile del 1967. Poco dopo aver rilasciato la citata intervista a Ballardin, Vignato verrà giustiziato assieme ad altri quattro italiani (tra cui il già menzionato Valdiserri) e 26 mercenari di altre nazionalità nell'eccidio perpetrato a Kinshasa dai soldati di Mobutu quale rappresaglia per l'ammutinamento di Schramme e Denard dei primi di luglio.

<sup>83</sup> C. Gregoretti, *A caccia d'uomini sul fiume Congo*, cit. Tozzi non la prese affatto bene, sporgendo querela nei confronti del giornalista de «L'Espresso»; *Il film sui bimbi congolesi*, in «Corriere della Sera», 24 dicembre 1964.



cui i mercenari si dedicavano non avessero solo una valenza militare, ma servissero anche ad amplificare le opportunità di razzia, che anche Bruyère-Ostells presenta come «*une pratique usuelle*» all'interno del 6° Bce<sup>84</sup>. Secondo il diplomatico Rotondaro, persino tra gli assediati di Bukavu, vi erano «una decina» di mercenari la cui unica ambizione era quella di arrendersi il prima possibile allo scopo di «mettere al sicuro il bottino, frutto delle razzie e del commercio che [avevano] fatto» nella città asserragliata<sup>85</sup>.

#### 4. Conclusione

Per quanto esauriente sotto molti punti di vista, la documentazione presa in esame in questo saggio lascia alcune zone d'ombra meritevoli di ulteriori approfondimenti, tanto sul versante della politica estera italiana quanto su quello della politica interna. «Diversamente dai francesi», che «allo scopo di ingraziarsi Mobutu» fecero mostra di disinteressarsi quasi completamente del destino dei propri concittadini arruolati nell'Anc all'epoca dell'ammutinamento del luglio del 1967 e durante i drammatici mesi successivi, la diplomazia italiana si distinse invece per lo zelo e l'assiduità con cui tentò ripetutamente di adoperarsi in favore dei «connazionali che [...], per interesse o per spirito di avventura, si [erano] posti al servizio dell'esercito congolese»<sup>86</sup>. La relazione tra l'attivismo dei diplomatici della Farnesina e gli allora considerevoli interessi italiani in Congo resta una questione aperta. Non è da escludersi, a questo riguardo, che gli italiani facessero affidamento, e forse sopravvalutassero, il credito acquisito presso Mobutu in conseguenza della recente decisione di prolungare l'accordo di assistenza tecnica militare al Congo nel settore aeronautico e, soprattutto, di contribuire al finanziamento della costruzione della centrale idroelettrica di Inga, destinata a diventare il simbolo stesso del gigantismo mobutista.

Nel contempo, ricerche biografiche più approfondite sui reduci del Congo potrebbero favorire una più piena comprensione dell'evoluzione in senso violento della congiuntura politica italiana sul crinale degli anni sessanta. In che misura la destra estrema e/o eversiva si giovò del sapere militare e della familiarità con la violenza che gli ex mercenari le portarono in dote? Esistono elementi sufficienti per supporre che la parabola di Boffelli – da mercenario a presunto stragista – sia stata solo il caso più eclatante di un fenomeno più diffuso. E se così fu, viene da chiedersi se non sia legittimo, oltre che suggestivo, presentare il Congo degli anni sessanta come un grande sistema di interscambio violento o, se si preferisce, come un gigantesco catarifrangente che rinviò verso la fonte una parte almeno della violenza introdotta entro i propri confini dall'esterno. Non è da escludersi, insomma, che l'ondata di violenza politica che travolse l'Italia dalla fine degli anni sessanta abbia avuto una

<sup>84</sup> Bruyère-Ostells, *Dans l'ombre de Bob Denard*, cit., p. 149.

<sup>85</sup> V. Rotondaro a MAE, 26 ottobre 1967, in ASD, DGAP – Uff. X, 1967, b. 14.

<sup>86</sup> E. Baistrocchi a MAE, 2 agosto 1967, in ASD, DGAP – Uff. X, 1967, b. 14.

dimensione congolese – accessoria, certo, ma non per questo trascurabile. Sotto questo punto di vista, gli effetti radicalizzanti della partecipazione attiva alla lunga campagna anti-insurrezionale in Congo potrebbero forse essere paragonati (naturalmente in sedicesimo!) a quelli del coinvolgimento di paracadutisti francesi e legionari nella guerra d’Algeria. Ma mentre le ampie ramificazioni dell’operato dei reduci dell’OAS – si pensi, in particolare, all’azione di destabilizzazione anti-democratica messa in atto da Yves Guillou (alias Guérin-Sérac) e dai network imperniati sulla sua «agenzia di stampa» lisbonese, l’*Aginter Presse*, a cavallo degli anni sessanta-settanta – hanno cominciato ad attrarre l’attenzione degli studiosi dell’eversione nera in Europa e della strategia della tensione<sup>87</sup>, il ruolo potenzialmente «transnazionale» svolto dalla crisi congolese e dai suoi protagonisti italiani più politicizzati rimangono insufficientemente esplorati.

**Giacomo Macola**  
**Università La Sapienza di Roma**  
**piazzale Aldo Moro 5 – I-00185 Roma**  
**giacomo.macola@uniroma1.it**  
**<https://orcid.org/0000-0001-6119-2016>**

<sup>87</sup> Giannuli, Rosati, *Storia di Ordine Nuovo*, cit., pp. 51-92; Albanese, del Hierro, *Transnational Fascism*, cit., pp. 128-131. E si veda anche l’indagine del giornalista Andrea Sceresini: *Internazionale nera. La vera storia della più misteriosa organizzazione terroristica europea*, Milano, Chiarelettere, 2017.

